

NEL VENTESIMO DELLA «MULIERIS DIGNITATEM»

Piersandro Vanzan, S.I.

(*La Civiltà Cattolica*, quaderno n. 3791 del 7 giugno 2008 - *Civ. Catt.* 2008 II - 469-478).

Nel ventesimo anniversario della Lettera apostolica di Giovanni Paolo II *Mulieris dignitatem* (Md),¹ la prima in assoluto che un Papa abbia dedicato alla donna, il Pontificio Consiglio per i Laici ha organizzato a Roma, dal 7 al 9 febbraio scorsi, un Convegno internazionale su «Donna e uomo, l'humanum nella sua interezza», per tracciare un bilancio del cammino percorso e riflettere sui nuovi paradigmi culturali e le relative sfide che minacciano oggi le donne nel vivere la propria identità e collaborare, in feconda reciprocità con gli uomini, all'edificazione della Chiesa e della società. Già il titolo del Convegno richiama il n. 1 della Md, nel quale il Papa afferma di voler offrire «l'approfondimento dei fondamenti antropologici e biblico-teologici necessari a risolvere i problemi relativi al significato e alla dignità dell'essere donna e dell'essere uomo», comprendendo a fondo «la ragione e le conseguenze — nella società e nella Chiesa — della volontà del Creatore che l'essere umano esista come maschio e femmina».

La formula «uno-duale» è tornata spesso nelle riflessioni dei 260 convenuti, provenienti da 49 Paesi e cinque continenti,² mostrando — attraverso gli interventi di consacrate, spose e madri, impiegate, professoresse e ambasciatrici — che la promozione della donna nel mondo contemporaneo ha il suo passaggio obbligato nella comprensione del femminile a partire da un'antropologia che ricuperi il valore della persona e metta in risalto la relazionalità tra femminile e maschile, valorizzandone la reciprocità uno-duale.

Uguaglianza, differenza e comunione tra uomo e donna nella Bibbia

Partendo dal «genio femminile, forza morale e spirituale capace di superare ogni forma di discriminazione, violenza e sfruttamento», lodato al n. 31 della Md, il card. Stanisław Ryłko, presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, ha aperto i lavori, rilevando l'attuale «rapida e profonda trasformazione dei modelli dell'identità femminile/maschile e delle relazioni tra i sessi». Insieme al fatto indubbiamente positivo della «progressiva crescita e diffusione della sensibilità per il riconoscimento effettivo della dignità e dei diritti della donna in tutti gli ambiti della vita sociale, economica, culturale e politica», il Cardinale ha espresso la sua preoccupazione circa due tendenze: la prima «vorrebbe difendere l'identità femminile facendo della donna l'antagonista e la rivale dell'uomo, spingendola a intraprendere la strada della lotta per il potere», e la seconda, al contrario, tenta di «cancellare ogni differenza tra maschile e femminile, concependola esclusivamente come il risultato di condizionamenti socioculturali». È la cosiddetta ideologia del genere (*gender*), secondo cui «ognuno è libero di scegliere arbitrariamente la propria identità sessuale a prescindere dalle evidenze biologiche».³ Una sfida

¹ La Md, che reca la data del 15 agosto 1988, fu pubblicata da Giovanni Paolo II in chiusura dell'Anno Mariano per rilanciare la «questione femminile». In questa Lettera apostolica si sottolinea la necessità di riscoprire il «genio femminile», categoria ritenuta decisiva nell'epoca postmoderna, non solo perché da sempre Dio ha affidato alla donna l'essere umano, ma anche e soprattutto perché in lei c'è una sensibilità maggiore di fronte alle potenzialità e alle minacce della svolta epocale in atto. Cfr P. VANZAN, «“Mulieris dignitatem”: contenuti, reazioni e prospettive», in *La Civiltà Cattolica* 1988 IV 250-260.

² Erano presenti delegazioni di 40 Conferenze episcopali, rappresentanti di 28 movimenti e nuove comunità, 16 associazioni femminili e 9 istituti religiosi femminili. La *mens* organizzativa è stata la dott. Rocio Figueroa.

³ Gli interventi riportati nel testo sono tratti dal sito www.laici.org - Sezione “donna”.

che, nell'attuale fase di smarrimento etico-culturale, può essere affrontata soltanto tornando al testo della Md circa l'importanza dell'antropologia biblica fondata sul disegno originario: «Dio creò l'umanità a sua immagine; maschio e femmina li creò» (Gn 1,27).

A sua volta il card. Antonio Cañizares Llovera, arcivescovo di Toledo e primate di Spagna, ha osservato che enfatizzare l'uno-duale genesiaco non significa porre «l'esperienza femminile contro, ma annunciare una verità conforme alla retta ragione». Una proposta che «proclama una verità luminosa sulla donna, una proposta gioiosa per la Chiesa e l'umanità». Proprio per questo è necessario ripartire dagli inizi, dall'uguaglianza tra uomo e donna iscritta nella Genesi, e riflettere sull'influsso femminile nella storia dell'umanità. Tornando alle origini della drammatica frattura di quella unità, il Cardinale ha ripreso le pagine in cui il Papa parla del «peccato del principio» e della profezia rivolta alla donna — «l'uomo ti dominerà» —, per mostrare come essa non rappresenti una situazione irrimediabile, ma una possibilità di salvezza, visto che, «dove abbondò il peccato, lì sovrabbondò la grazia» (Md, n. 10). Una grazia rappresentata dall'incontro tra la donna e Gesù, in grado di liberarla dal dominio maschilista e prepararla a quella vera comunione con l'uomo voluta da Dio «in principio».

Da qui ha preso le mosse Hanna Barbara Gerl-Falkowitz, docente di Filosofia delle Religioni all'Università di Dresda in Germania, che ha presentato «Gesù di Nazaret, Maria e le donne nel Vangelo e nelle prime comunità». L'irruzione di Gesù nella storia, in un tempo fortemente maschilista, ha sconvolto gli usi dominanti e, con parole e azioni, ha rivelato un Regno vicino a uomini e donne, senza prevaricazioni né appiattimenti. Ad esempio, nel caso dell'adultera, Gesù coglie l'occasione per rimproverare il comportamento maschilista nei confronti del femminile; nel caso della samaritana, Gesù non si ferma alla sua vita disordinata, ma guarda alla sua sete di verità, considerando i peccati della carne e del corpo meno importanti di quelli del cuore e contro lo Spirito Santo. In breve, Gesù — scuotendo alla base il concetto di potere maschilista⁴ — opera un'autentica rivoluzione delle gerarchie dei valori allora dominanti, ma insieme contesta le deviazioni odierne, elevando le donne a novità inedite, con un proprio ruolo specifico. Proprio citando Maria Maddalena, la prima annunciatrice della risurrezione, e Marta, che fa la prima professione di fede dopo Pietro, la Falkowitz conclude: «L'uguaglianza tra uomo e donna non è solo un dono, ma anche un comandamento».

Da tali novità, che hanno impresso, con l'avvento del cristianesimo, un corso nuovo alla storia dell'umanità, ha preso le mosse Antonia Bel Bravo, docente di Storia moderna all'Università di Jaen in Spagna. Con un *excursus* storico al femminile, infatti, la docente spagnola ha esplorato l'azione di una moltitudine di martiri, sante, dottori della Chiesa, educatrici, fondatrici che, «anche nei momenti più oscuri, in cui la dimensione femminile è stata offuscata, ferita o messa a tacere», con i loro ideali, gli insegnamenti, gli atteggiamenti, le opere e, soprattutto, con la loro vita hanno dato un contributo fondamentale alla Chiesa e al mondo intero, permettendoci di «guardare al femminismo con occhi nuovi, privi di anacronismi e pregiudizi».

L'«uno-duale» uomo-donna secondo Benedetto XVI

La mattina del 9 febbraio Benedetto XVI, ricevendo i convegnisti nella Sala Clementina, ha osservato che l'unità duale tra uomo e donna è basata sulla loro pari dignità, in quanto «persone» e ha raccomandato di evitare sia l'uniformità indistinta e l'uguaglianza appiattita e impoverente, sia una differenza abissale e conflittuale. Questa unità duale porta con sé, iscritta nei corpi e nelle anime, la relazione con l'altro, l'amore per l'altro, e questa comunione interpersonale indica «che nella creazione dell'uomo è stata iscritta anche una certa somiglianza alla comunione divina». Pertanto, «quando l'uomo o la donna pretendono di essere autonomi e

⁴ Tanto che durante l'Ultima Cena lava i piedi degli Apostoli: un gesto da «servo», che porterà al culmine del «totale sacrificarsi per loro». Con lui, l'autorità diviene un servizio, e ciò è una sconvolgente rivoluzione: ieri, ma anche oggi.

totalmente autosufficienti, rischiano di restare rinchiusi in un'autorealizzazione che considera come conquista di libertà il superamento di ogni vincolo naturale, sociale o religioso, ma che di fatto li riduce a una solitudine opprimente».

Ha poi indicato in una rinnovata ricerca antropologica — «che, sulla base della grande tradizione cristiana, incorpori i nuovi progressi della scienza e il dato delle odierne sensibilità culturali, contribuendo in tal modo ad approfondire non solo l'identità femminile ma anche quella maschile, essa pure oggetto non raramente di riflessioni parziali e ideologiche» — la chiave di lettura della Md e il mezzo per affrontare alcuni temi che oggi più di ieri non solo appaiono eticamente sensibili, ma necessitano di un approfondimento proprio per il loro essere diventati parte del dibattito pubblico. Infatti, ha proseguito il Papa, «di fronte a correnti culturali e politiche che cercano di eliminare, o almeno di offuscare e confondere, le differenze sessuali iscritte nella natura umana, considerandole una costruzione culturale, è necessario richiamare il disegno di Dio che ha creato l'essere umano maschio e femmina, con un'unità e allo stesso tempo una differenza originaria e complementare». Di fatto, «la natura umana e la dimensione culturale si integrano in un processo ampio e complesso, che costituisce la formazione della propria identità, dove entrambe le dimensioni, quella femminile e quella maschile, si corrispondono e si completano», dichiarando di fatto, che non è possibile prescindere dal dato oggettivo dell'essere uomo o donna secondo la nascita: non solo perché esso rappresenta il fondamento della dignità di ogni persona, creata a immagine e somiglianza di Dio — e, di conseguenza, l'unica base per l'unità duale —, ma anche in quanto la differenza tra i sessi rimane fondamentale nella famiglia «comunità di amore aperto alla vita, cellula fondamentale della società».

Per questo Benedetto XVI, concludendo, ha rivolto un appello allo Stato, chiedendo, fra l'altro, di «appoggiare con adeguate politiche sociali tutto ciò che promuove la stabilità e l'unità del matrimonio, la dignità e la responsabilità dei coniugi, il loro diritto e compito insostituibile di educatori dei figli», e di fare in modo che anche alla donna — spesso «discriminata o sottovalutata per il solo fatto di essere donna»⁵ o, peggio, considerata «oggetto di maltrattamenti e di sfruttamento nella pubblicità e nell'industria del consumo e del divertimento» — sia reso possibile «collaborare alla costruzione della società, valorizzando il suo tipico “genio femminile”».⁶

Uomo e donna

Dopo l'udienza pontificia, i lavori del Convegno sono ripresi con una serie di interventi mirati al futuro col giusto realismo e la necessaria speranza, descrivendo le sfide che il «genio femminile» — spesso umiliato da rifiuti e violenza, o dalla semplice indifferenza — ha tuttora di fronte nel riaffermare la propria dignità e sviluppare la relativa valenza. In particolare Margherite A. Peeters, giornalista di New York e direttrice a Bruxelles dell'Istituto per le dinamiche del dialogo interculturale indirizzato allo studio dei meccanismi della globalizzazione, è tornata sul processo di «decostruzione» dell'umano provocato dall'«ideologia del genere», definendolo «complesso mascherato» per il suo nascondersi dietro concetti seducenti, ma radicalmente ambivalenti quali la promozione dei diritti, l'autonomia della donna, l'uguaglianza dei sessi, la qualità della vita, lo sviluppo sostenibile, le diversità culturali.

Secondo la Peeters, l'ideologia del genere «si fonda sull'opposizione tra il concetto di sesso, femminile o maschile (differenze iscritte nella biologia e quindi non scambiabili), e il

⁵ In merito, sono emblematici questi dati: l'Italia è all'ultimo posto, nella graduatoria europea, per livello di occupazione femminile; il 15% delle donne ha un'occupazione *part time*, contro il 21% in Germania e il 36% in Olanda; il 15,7% ha forme di lavoro atipico, sul totale delle occupate; oltre 100.000 sono le donne meridionali che hanno lasciato il mercato del lavoro o hanno rinunciato al lavoro nel periodo 2000-06, mentre le pur volenterose imprenditrici lamentano un «tessuto industriale» ad esse sfavorevole. Cfr *Famiglia cristiana*, 2008, n. 10, 38-42.

⁶ In *Avvenire*, 10 febbraio 2008. Il testo integrale può essere letto anche sul sito www.vatican.va.

genere, femminile o maschile, le cui differenze sono instabili e interscambiabili non solo secondo le culture, ma soprattutto secondo la scelta libera dell'individuo nei vari momenti della sua esistenza»; in tal modo si vorrebbero dissociare in modo definitivo sesso e genere. Ciò provocherebbe non solo «la frattura dell'unità ontologica della persona» — per cui tutti gli ostacoli culturali o religiosi all'esercizio di questa libertà di scelta sarebbero considerati discriminatori —, ma anche, una volta «rese indipendenti dal sesso le nozioni di femminilità e di mascolinità», se ne farebbero semplici processi di cambiamento svuotandoli così di ogni contenuto.

«La nuova cultura mondiale è asessuata o unisex», ha concluso la Peeters e, del tutto libera dalle specificità femminili e maschili iscritte nella configurazione antropologica dell'uomo e della donna, conduce quest'ultima ad abbandonare il suo ruolo di sposa e madre, facendo della maternità un nemico da combattere, «uno stereotipo da decostruire perché giudicata negativa, discriminante e restrittiva, perché farebbe della donna una vittima, impedendo la sua autonomia». La donna denuncia il suo «ruolo di riproduzione» come un'ingiustizia sociale, «in quanto le impedisce di divenire uguale all'uomo nelle diverse funzioni sociali» quando, invece, dovrebbe cercare di aderire in maniera completa al suo progetto interiore, a quella stessa maternità che l'ideologia del *gender* tenta di distruggere.

Come appare evidente dal successivo intervento di Olimpia Tarzia — tra i fondatori del Movimento per la vita italiano e presidente della *World Women's Alliance for Life and Family* —, l'ideologia del genere è soltanto uno dei tanti aspetti della rivoluzione culturale in atto. La Tarzia, infatti, sottoponendo ai convegnisti i temi della vita, ha preso le mosse dall'«antilingua», cioè dal linguaggio mistificatore, che usa espressioni di minore impatto sulla coscienza quali: interruzione volontaria della gravidanza anziché aborto, diritti riproduttivi — espressione diffusa alle Conferenze delle Nazioni Unite del Cairo e di Pechino —, per nascondere campagne di contraccezione e aborto di massa, per passare poi all'ideologia laicista, ai poteri forti, alla cultura della morte, ai potenti interessi economici che mirano a produrre una «sorta di ipnosi collettiva che confonde le menti e le coscienze, annulla la capacità di discernimento tra bene e male e paralizza la conseguente, necessaria, e moralmente vincolante, azione tesa a proclamare e promuovere il bene e smascherare e combattere il male».

La portavoce dei vescovi statunitensi, Helen Alvare, ha descritto l'ulteriore attacco mosso all'identità e dignità della donna col ridurla a oggetto di consumo. «Un'operazione mascherata da un linguaggio che esalta il valore e l'ammirazione del corpo, ma che di fatto inevitabilmente degrada la persona. Una volta ridotta a oggetto, la donna non è più capace di relazioni autentiche, di donazione. Si identifica soltanto con un corpo da cui è stata scorporata l'anima». Di fronte a un quadro così realistico e concreto, attuali risuonano le parole di Giovanni Paolo II che nella *Md*, affrontando «una graduale scomparsa nell'umanità della sensibilità per ciò che è essenzialmente umano», aveva chiesto una «manifestazione di quel genio della donna che assicuri la sensibilità per l'uomo in ogni circostanza».

Proprio questa vocazione specifica della donna è stata richiamata da Paola Bignardi, già presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, nel suo intervento — «Genio femminile: una categoria nuova e importante iscritta nell'ordine di un amore che ha fecondità nella sofferenza» —, fissando l'attenzione sul ricupero della dimensione materna quale «paradigma della vita della donna». Dopo aver trattato delle politiche familiari necessarie al sostegno della famiglia, la Bignardi ha aggiunto: «Per custodire la maternità nel suo valore la donna non deve solo affrontare la fatica di tenere insieme casa e lavoro, sempre di corsa, con l'orologio in mano e il cuore altrove. Ma deve anche continuare a cercare dentro di sé quei percorsi etici preliminari della sua accoglienza», proteggendo con tutte le sue forze quell'«eterno mistero del generare» dalla frenesia della società contemporanea. Quindi, citando le parole di Benedetto XVI nell'enciclica *Spe salvi* — «non sarà la scienza a salvare l'umanità, ma piuttosto un grande amore» —, ha sottolineato come uomo e donna, insieme, «devono custodire e proteggere

un'esperienza che li riguarda entrambi» e che non si esaurisce con la nascita del figlio ma prosegue nell'educazione, considerata come «generazione spirituale».⁷

Infine, i coniugi Attilio Danese e Giulia Paola Di Nicola,⁸ in una sorta di dialogo intitolato «L'uno per l'altra», hanno ricordato come nella Md il dato corporeo sia considerato decisivo «nel delineare l'identità e il ruolo della donna». Infatti, Giovanni Paolo II ha centrato la propria attenzione «proprio su questo dato incontrovertibile: il corpo della donna appare strutturato in modo tale da poter generare la vita e pertanto non può esservi percezione di sé senza confrontarsi con questo dato, che costituisce intimamente la sua identità, indipendentemente dal realizzarsi effettivo di un concepimento lungo l'arco della sua vita». Hanno poi ricordato che madre, sposa e vergine sono «figure non esclusive della donna», perché, se messe in relazione «all'amore, alla cura, all'integralità della persona», finiscono per riguardare, benché in modo diverso, anche l'uomo. Nel loro intervento questi relatori hanno poi approfondito l'antropologia «uno-duale» sotto il profilo socio-antropologico e, rispondendo alla domanda sul «perché si difende il principio della biodiversità per la natura, mentre per l'essere umano si considera una conquista l'indifferenza della differenza?», hanno delineato alcune caratteristiche tendenziali sia al femminile sia al maschile.

Alle donne appartengono la trasgressione e l'ironia, cioè «la capacità di vivere dentro le strutture, ma con una maggiore flessibilità e capacità di adattamento. Fino al punto di arrivare a oltrepassarle o relativizzarle, qualora siano in gioco gli affetti o i sentimenti», ha detto la Di Nicola, riportando un esempio per tutti: la figura di Antigone, che Hegel definì «l'eterna ironia della comunità».⁹ Attilio Danese, invece, ha scandagliato — tra le prerogative tradizionalmente maschili — la «normatività», cioè la «capacità di tessitura delle regole, sia per produrne di nuove, sia per conservarle come tenuta dei legami sociali», ma anche la «lotta contro il limite», cioè affrontare l'ignoto e vincere gli ostacoli, con l'alto rischio di produrre «concorrenza esasperata, invidia, uso di mezzi illegittimi». Il tutto per ribadire che, ben oltre i diversi percorsi e «imparando dal muto linguaggio del corpo, che è linguaggio d'amore», l'uomo e la donna scoprono entrambi un'implicita chiamata a donare la vita. Di conseguenza, se la differenza è evidente a livello fisico e nelle sue implicanze fenomenologiche, i due Autori sottolineano l'essere uniti nella stessa chiamata a dare se stessi, a vivere l'«essere per» come dono, a riconoscere la reciprocità quale modello per la relazione, alla luce della teologia trinitaria.

Genio femminile e postmodernità: una sfida aperta

Alla fine di questo viaggio all'interno del complesso mondo femminile — in cui attualità, storia, ricordo e prospettive future hanno segnato il lavoro dei convegnisti, soprattutto per dialogare con la realtà postmoderna —, chiediamoci se e quanto le parole di Giovanni Paolo II al n. 22 della Md («la Bibbia ci convince del fatto che non si può avere un'adeguata ermeneutica dell'uomo, ossia di ciò che è umano, senza un adeguato ricorso a ciò che è femminile») abbiano trovato attuazione. Secondo i convegnisti, purtroppo, la risposta è deludente, perché nella società contemporanea, che si ritiene aperta ed emancipata, le donne soltanto a fatica riescono a trovare uno spazio negli ambiti considerati di esclusiva competenza maschile. A partire dalla ricerca teologica fino a giungere in Parlamento o nei settori chiave dell'economia, non solo il numero di donne che riesce a occupare posti di alto rilievo è basso,¹⁰ ma ogni lavoratrice, in qualunque

⁷ In *Avvenire*, 9 febbraio 2008.

⁸ Docenti rispettivamente di Antropologia personalista e di Sociologia della famiglia all'Università di Chieti, e condirettori della rivista *Prospettiva Persona*, questi relatori hanno pubblicato varie opere sull'argomento: cfr G. P. DI NICOLA, *Uguaglianza e differenza la reciprocità uomo-donna*, Roma, Città Nuova, 1988; ID., *Il Linguaggio della madre*, ivi, 1994; A. DANESE - G. P. DI NICOLA, *Il papa scrive. Le donne rispondono*, Bologna, Edb, 1996.

⁹ G. W. F. HEGEL, *Fenomenologia dello Spirito*, vol. II, Firenze, La Nuova Italia, 1970, 34. Su Antigone cfr G. P. DI NICOLA, *Nostalgia di Antigone*, Teramo, Andromeda, 1998.

¹⁰ Su *la Repubblica* del 7 marzo scorso si nota che in Italia la presenza femminile in Parlamento è del 15%, contro il 48% in Francia e Svezia, mentre al Governo le cose vanno leggermente meglio e la percentuale sale al 22%, appena

ambito, è spesso divisa tra famiglia e lavoro, senza alcun sostegno da parte dello Stato, o addirittura costretta a scegliere tra maternità e carriera. Infatti, continuano a mancare le politiche a sostegno della famiglia, interventi volti a promuovere la stabilità e l'unità del matrimonio, aiuti capaci di assicurare ai genitori il diritto di svolgere il loro compito di educatori nei confronti dei figli.¹¹

Ben oltre le questioni teologiche e sociologiche, gli *excursus* storici e i problemi etici, come hanno dimostrato le manifestazioni di piazza che sono tornate ad animare l'8 marzo, festa della donna, non solo il «genio femminile» continua a essere mortificato in una società caratterizzata dal «pensiero debole, i valori bassi e le appartenenze corte», ma inoltre le donne continuano a essere discriminate o sottovalutate per il solo fatto di essere donne, mentre sarebbe quanto mai urgente il loro pieno — o almeno maggiore — coinvolgimento nell'ambito sociopolitico, civile e religioso di ogni Paese, che ne risulterebbe fortemente arricchito.

Infatti non è solo una formula poetica ritenere la donna «l'altra metà del cielo», bensì la pura e semplice ontologica verità, che la Bibbia evoca nell'uno-duale genesiaco, che arricchisce l'uomo e la donna senza impoverire nessuno. Perciò Giovanni Paolo II, nella *Lettera alle donne* (29 giugno 1995), scriveva: «È specialmente nel molteplice suo donarsi agli altri nella vita di ogni giorno che la donna coglie la vocazione profonda della propria vita, lei che forse ancor più dell'uomo vede l'uomo, perché lo vede con il cuore. Lo vede indipendentemente dai vari sistemi ideologici o politici. Lo vede nella sua grandezza e nei suoi limiti, e cerca di venirgli incontro e di essergli di aiuto. In questo modo, si realizza nella storia dell'umanità il fondamentale disegno del Creatore e viene alla luce incessantemente, nella varietà delle vocazioni, la bellezza — non soltanto fisica, ma soprattutto spirituale — che Dio ha elargito sin dall'inizio alla creatura umana e specialmente alla donna».¹²

due punti sotto la media europea, ma con portafogli spesso estranei ai settori chiave, come l'economia. Un dato rilevante è infatti che tutte le banche centrali europee sono a guida maschile, con Italia e Turchia senza donne nei loro consigli decisionali. Per quel che riguarda il privato, le cose migliorano: quasi la metà della forza lavoro continentale è femminile (44%), ma ovviamente in Italia il dato scende al 36%, e soltanto tre lavoratrici su dieci hanno un ruolo decisionale. Il *gap* con gli uomini aumenta nelle grandi aziende, dove i maschi detengono il 90% dei posti di potere. Una classifica questa in cui l'Italia è al penultimo posto con una presenza femminile del 3% a fronte di una media europea del 9% e americana del 14%.

¹¹ Cfr. *Avvenire*, 8 marzo 2008, 9, dove Anna Maria Pastorino, presidente nazionale del Centro italiano femminile, afferma: «Il nodo è ancora in parte irrisolto. Per affrontarlo bisogna tenere in considerazione una cosa: la conciliazione della famiglia e del lavoro è legata al problema della procreazione. Le statistiche dicono che tanti giovani vorrebbero avere uno o due figli ma non possono perché non hanno risorse per mantenerli o tempo da dedicargli. La soluzione? Servizi per i minori e per gli anziani, visto che sono questi spesso a impegnare le giovani coppie. Insomma, tutta una serie di provvedimenti anche piccoli [...] che non sono ancora arrivati».

¹² Il testo di questa *Lettera alle donne* è consultabile nel sito www.vatican.va.